

Ballando Pasolini e l'eros d'Oriente

Debutta a Modena il «Fiore delle mille e una notte» di Virgilio Sieni

MARINELLA GUATTERINI

MODENA Cala il sipario del bel Teatro Comunale di Modena, appena restaurato, sul *Fiore delle mille e una notte* di Virgilio Sieni, Giorgio Battistelli, Grazia Todaro e Miuccia Prada e subito si pensa a una sorta di nuova *Odissea 2001 nello spazio* con leggiadre venature pasoliniane. Questa imponente ed encomiabile produzione dei teatri comunali di Modena e Ferrara (dove il balletto sarà dal 27 febbraio) ma anche dell'Hebbel Theater di Berlino, è una vera coreografia da fine millennio. Si attraversa la storia a diversi livelli

- visivo, sonoro e dinamico - senza perdere di vista l'obiettivo di raccontare una fiaba colma di gioioso erotismo (molti nudi integrali) e di raffinata leggerezza com'era il *Fiore delle Mille e una notte* di Pasolini.

Quel film del 1974 offre al coreografo una traccia sotterranea: il sapore dei suoi personaggi ridenti, l'intrico delle loro evanescenti relazioni. Ma nello spazio nudo e chiaro, a forma di cubo, le cui pareti talvolta si accendono di luci calde, nulla, apparentemente, ci ricorda l'Oriente tranne un derviscio sognante che ruotando apre il balletto per poi tornare a girare su se stesso in ripetute occasioni. Neppure

l'intelligente e fascino apportato visivo di Grazia Todaro - otto film notturni proiettati in apertura delle otto sezioni del balletto - ha direttamente a che fare con l'Oriente. Astronavi color fucsia volano nelle galassie e si incontrano; baluginano sia sul «ritratto» dello stesso teatro modenese, che su un palazzo da Mille e una notte, lanciando segnali del tempo che passa e non esiste se non come artificio della mente e dello spettatore.

Eppure quando una ballerina in mutande entra in scena ridendo, e ridendo si muove gioiosa e ribelle, sappiamo con certezza che si tratta di Zumurrud - evocazione della bel-

la etiope del film di Pasolini che prima o poi verrà rapita, tramutando il riso nel pianto (vero) dei suoi colleghi. In questo *Fiore* trasformato in fumetto danzato nel ricordo non ancora superato di un lontano, straordinario, *Duetto*, Sieni ha persino introdotto la sua stessa caricatura. È un narratore gobbo, tutto in nero, che ci indica i fatti del racconto e ci addita i nudi che ci condurranno all'innesto finale.

Qui gli uomini rincorrono la lenta caduta del sipario di ferro - citazione da Forsythe - per ripetere il leitmotiv amoroso del film: «la vide il mio occhio per mia sventura e mi prese l'angoscia per doverla lascia-

re». Per l'ultima volta si intravedono le scarpe feticcio di Prada, unico segno di brillantezza orientale nei costumi inesistenti di questa pièce in cui tutto torna, si macina, ritorna e scompare. Come la danza pura, i grumi narrativi, i magnifici tableaux vivants, anche la musica di Giorgio Battistelli offre uno slittare nella storia, tra Stravinskij e Prokofiev, Varèse e Cage. L'orchestra Città di Ferrara, ben diretta da Erasmo Gaudiomonte, crea un mosaico di rara funzionalità teatrale che non rinnega segnali d'Oriente: tintinnii, fischietti, qualche nenia assopita che aiuta l'avvampare dei sogni. Spiccano i danzatori più espressivi come Giovanni Di Cicco, Cinzia Cascianini, lo stesso Sieni e Monica Baroni; gli altri prima o poi troveranno una dimensione più personale, fuori dallo zelo coreografico formale che qua e là soffoca il tratto necessario e - svagato - della morbidezza.

LUTTO

Addio a Melchiorre musicologo e critico dell'«Avanti»

■ **Lutto nel mondo musicale: è morto a Roma improvvisamente Ennio Melchiorre, critico e musicologo fra i più conosciuti ed apprezzati. Nato nel 1923 in provincia di Chieti, era figlio di un direttore di banda che gli aveva insegnato ad amare la musica. Brillante collaboratore di quotidiani e riviste, era stato per più di 30 anni critico musicale dell'«Avanti», il quotidiano del Psi, del quale, fra l'altro, è stato fino all'ultimo responsabile della pagina degli spettacoli. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12, nella chiesa di San Giovanni De Rossi, in via Baronio.**

Un galà da Nobel per il festival di fine millennio

Megacena ieri a Sanremo in attesa del via E Dulbecco festeggia il suo compleanno

DALLE INVIATE

M.N. OPPO - A. SOLARO

SANREMO Oggi è il compleanno di Renato Dulbecco, e per festeggiarlo è stata organizzata una manifestazione canora in riviera. Lo chiamano Festival della Canzone Italiana, e si svolge al Teatro Ariston di Sanremo. Commosso per l'omaggio, l'anziano premio Nobel si è offerto di dare una mano. Presenterà sul palco fiorito insieme a Fabio Fazio, e alla top model più quotata e desiderata del momento, Laetitia Casta, che è nata in Corsica come Napoleone. La ragazza, una volta conosciuto l'ammontare del cachet offerto dalla Rai, si è montata la testa e si è presentata ieri sera al braccio del mitico assessore al turismo, Bissolotti. L'occasione è stata fornita dal gran Gala di apertura del Festival, una cena raffinata dal menù complesso, con molte concessioni alla cucina francese in onore della top model, e servita con posate d'argento (il servizio «buono» messo a disposizione da qualche spericolato sponsor).

L'anno scorso la serata era stata animata da una jam session improvvisata dal sindaco Bottini - alla batteria! - e dall'immane assessore Bissolotti; questa volta si è preferito puntare sul sicuro, facendo appello a Marco Predolin e alla sua band. La bella Laetitia appariva come al solito splendente,

nonostante la stanchezza dovuta allo sforzo di imparare tutto l'italiano in una sola notte. Per sostenerla in questa impresa, Fabio Fazio, da gentiluomo, le ha ceduto la suite dell'albergo Des Etrangers ereditata da Pippo Baudo.

Ha partecipato al Gala anche una buona parte del cast di *Domenica In*, e dei 460 giornalisti inviati da 220 testate nazionali ed estere; tutti insieme nel capannone di cemento del mercato ortofrutticolo cittadino (praticamente un frigorifero), ribattezzato in questi giorni PalaPlayStation. Nello stesso luogo, l'infaticabile Bissolotti ha promosso una sorta di clone della kermesse, intitolato «Vivi il Festival», che si terrà in contemporanea nel corso della settimana. E il cui cast ha ben poco da invidiare a quello che sfilava all'Ariston. Si va da Biagio Antonacci a Gianna Nannini, da Luca Carboni a Litfiba, da vincitori passati del Festival, come Alice ed Enrico Ruggeri, a Roberto Vecchioni e Marco Concato, dai Nomadi a Edoardo Gennaro, dai Sottotono a Carmen Consoli.

KERMESSE MEDIATICA

Il festival cresce come una piovra

programmi tv radio private 460 giornalisti per 220 testate

Il Festival cresce come una piovra, moltiplica all'infinito le sue vetrine: amplificata e centrifugata da migliaia di programmi tv, iniziative parallele, showcase discografici, radio private in azione, Sanremo diventa in questi giorni non solo una capitale della canzonetta, ma anche dell'informazione. È della «controinformazione»: si attende da un momento all'altro la temibile calata della banda di *Striscianotizia*. Domani l'ultimo Festivalone del millennio e il primo organizzato sotto l'alto patrocinio dell'Accademia dei Nobel (oltre a Dulbecco e Gorbaciov, sembra che anche il vincitore della gara canora sarà insignito dell'alto riconoscimento) prenderà il via: ad aprire la sfilata dei cantanti sarà Marina Rei, a chiuderla Nino D'Angelo; gli ospiti stranieri sono Cher e i Blur (che tre anni fa si esibirono sempre qui a Sanremo con un cartonato al posto del batterista). Il primo superospite italiano sarà Gianni Morandi, reduce dal grande successo di *C'era un ragazzo*, programma che ha scaldato il pubblico di Raiuno in vista del Festival. Ieri Morandi non era ancora arrivato, ma in compenso il figlio Marco già circolava in sala stampa. D'Almeida invece non si è visto: alla stampa ha dichiarato che non l'hanno invitato.



Laetitia Casta e, sotto, gli Stadio

L'INTERVISTA

Stadio: «Il nostro sogno proibito? Vedere Laetitia vestita da farmacista»

DALL'INVIATA

Com'è nata Lo zaino?

«È nata con Vasco che mi ha fatto leggere questa sua poesia e mi ha detto: provaci! Dai provaci a farne una canzone! E io mi sono lasciato trascinare dalle parole, in realtà

SANREMO La premiata ditta Gaetano Curreri-Vasco Rossi torna a colpire. Due anni fa misero a punto un vero exploit con *E dimmi che non vuoi morire*, grazie alla voce dell'irraggiungibile Patty Pravo. Quest'anno tornano con *Lo zaino*, ballatona pop di grandi sentimenti, che piazza gli Stadio fra i favoriti. Curreri è reduce dall'influenza; per lui questo è il terzo Sanremo. «E mi piace perché c'è finalmente un bel cast musicale, ci siamo noi, Silvestri, Finardi, Grignani, tutti autori che finalmente rispecchiano davvero la realtà della musica italiana. E ci sono anche molti giovani, da Max Gazzè a Alex Britti, che ha un po' la nostra stessa storia, anni di gavetta, da chitarrista di turno, e ora il successo».

“
Stavolta sono in gara molti giovani che hanno fatto la gavetta come noi
”



non ho fatto altro che tirar fuori la musica che c'era già in quei versi. Cosa ci metto nello zaino? Sopra tutto una cosa: la felicità, e la con-

sapevolezza che non può esserci la mia, di felicità, senza quella delle persone a cui voglio bene».

Vivisemprea Bologna?

«Certo, nessuno può staccarmi da lì! Vivo con dispiacere i problemi che la città sta attraversando, ma è stato un errore pensare che Bologna potesse rimanere l'isola felice, immune da tutto quanto succedeva nel resto del paese. Però io confido nel grande senso civico dei bolognesi, sono sicuro che la città ritroverà la sua anima».

Chi vorresti che vi presentasse sul palco dell'Ariston, una casalinga o un macellaio?

«Veramente io preferirei un tappezziere, anzi, una farmacista! Ho sempre avuto un debole per le vecchie farmacie e per l'odore di erbe che sentite. Il massimo sarebbe essere presentati da Laetitia Casta vestita da farmacista!». **AL.S.**

L'«Orso» Malick convince Berlino

Il festival premia «La sottile linea rossa» e già si prepara al 2000

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

BERLINO Terrence Malick vince l'Orso d'oro e sembra un premio all'uomo, al regista più riservato della storia - con la Fox, produttrice della *Sottile linea rossa*, ha un contratto di ferro che esclude ogni intervista - che sarebbe fin troppo facile definire un orso, con la «o» minuscola. Invece questo è un premio maiuscolo a un film bellissimo, che nobilita Berlino '99 e lancia il festival con ottimismo verso il 2000, quando darà vita a un'edizione totalmente rinnovata. Quella della *Sottile linea rossa* è una vittoria giusta, inevitabile, meritata. Ripensando a tutto il concorso della Berlinale, il film di Malick appare un fuoriclasse come Ribot che deve correre un Gran Premio assieme a cavalli normali: del tutto ovvio che ab-

bia vinto a briglie sciolte. Attenzione, però: abbiamo detto cavalli «normali», spesso ottimi. Il concorso di Berlino '99 non era una corsa di ronzini. I film buoni erano parecchi e bisogna registrare con piacere gran parte degli altri premi. L'Orso d'argento, o Grand Prix della giuria che dir si voglia, premia la commedia «dogmatica» danese *Mifune* di Soren Kragh-Jacobsen, che la Lucky Red si è assicurata per la distribuzione italiana dimostrando buon fiuto: il film è moderno, astuto e divertente, potrebbe avere più successo di *Festen* e degli *Idioti*, i due titoli che l'hanno preceduto nel «Dogma 95». Come regista, un Orso d'argento a Stephen Frears va sempre bene: magari il western moderno *The Hi-Lo Country* non sarà il suo capolavoro, ma l'inglese è stato bravo e sensibile

nell'affrontare un copione che anni fa piaceva tanto a Sam Peckinpah. I premi per gli attori vanno ai padroni di casa: Juliana Kohler e Maria Schrader, premiate ex aequo per la loro prova in *Aimée & Jaguar*, sono molto brave e la loro storia d'amore lesbico, che riecheggia una storia vera tra una gentile e un'ebrea avvenuta a Berlino fra il '44 e il '45, ha commosso tutta la Germania; Michael Gwisdek è davvero fuorviato in *Nachtgestalten*, nel ruolo di un vecchio ricco e borioso che passa una notte assurda assieme a un bambino africano che si è perso nell'aeroporto di Berlino, e che lui cerca - prima brontolando, poi appassionandosi - di riportare a casa.

Proprio quest'ultimo premio ci dà lo spunto per un'ultima considerazione: spesso «deviati» dalla risonanza dei film holly-

woodiani, e dal fatto che molti di essi stanno uscendo - o sono usciti - in Italia in questi giorni, abbiamo trascurato alcuni titoli del concorso che avrebbero meritato attenzione. *Nachtgestalten*, odissea notturna di 7-8 personaggi in una Berlino notturna vivacizzata dall'arrivo del Papa, è uno; il francese *Kamaval*, vincitore del premio Alfred Bauer all'opera prima, è un altro. In generale, Berlino ha avuto un concorso di alto profilo, quasi del tutto privo di schifezze. Altri film che avrebbero meritato dei premi (e che meritano, comunque, uno sguardo dei nostri distributori) sono stati il canadese *Empire moi*, della francofona Léa Pool, e il giapponese *Keiho*, un insolito thriller giudiziario diretto da Yoshimitsu Morita con grande tensione stilistica. Per non parlare del delizioso *Cookie's Fortune* di Altman, l'u-



«La sottile linea rossa», Orso d'oro a Berlino

Tutti i premiati

■ Ecco i premi del 49esimo festival di Berlino:
Orso d'oro: *La sottile linea rossa* di Terrence Malick
Orso d'argento: *Mifune* di Soren Kragh-Jacobsen
Migliore attrice: Maria Schrader e Juliana Kohler per *Aimée & Jaguar*
Miglior attore: Michael Gwisdek per *Nachtgestalten*
Migliore regia: Stephen Frears per *The Hi-Lo Country*
Premio per particolari meriti artistici: David Cronenberg per *Existenz*
Premio della pace e premio angelo blu: *Viaggio verso il sole* di Yesim Ustaoglu
Orso d'oro per il cortometraggio: *Faraon* di Sergej Ovciarov e *Masks* di Piotr Karwas

nica dimenticanza che ci sentiremo di rimproverare alla giuria.

Un premio, evviva!, è andato anche al film del nostro cuore, il turco *Viaggio verso il sole* diretto da Yesim Ustaoglu. Magari non sarà il premio più prestigioso, quello intitolato «Angelo azzurro» e destinato a film euro-

pei su temi di forte attualità: ma è uno dei più utili, perché consiste in 50.000 marchi che alla giovane Yesim faranno un gran comodo. In quanto all'attualità del film, è stata confermata dalla giornata di ieri a Berlino: la piazza davanti allo Zoo-Palast, il cinema del festival, è stata presidiata per tutto il pomeriggio

da centinaia di poliziotti armati, perché da lì doveva partire una manifestazione di militanti curdi in memoria dei tre giovani - una era una ragazza di 18 anni... - uccisi mercoledì scorso davanti all'Ambasciata israeliana. Un Orso blindato, un velo di tristezza e di tensione sulla conclusione di Berlino '99.

